

La presente iniziativa ha come oggetto l'affermarsi nell'Europa medioevale, fino alle soglie del Quattrocento, della scultura policroma in legno. L'arco cronologico coperto dall'esposizione e dal presente contributo è compreso fra il XII e le soglie del XV secolo, dall'emergere di una mentalità sintetica rispetto all'eredità dell'antico e alla nuova sensibilità barbarica, comunque estranea rispetto alla tradizione mediterranea, all'apice dell'esperienza cittadina e all'affermazione di una prima rinascenza.

I luoghi frequentati, i contesti nei quali hanno conosciuto cittadinanza le sculture lignee sono quelli del Monastero e del Santuario, delle pieve e della Cattedrale, dell'altare o della cappella gentilizia e della corporazione, in un intreccio fra espressione simbolica e realtà sociale che è stato necessario ricordare in sede introduttiva.

Per definizione la statuaria dell'intero arco del Medio Evo è «pubblica», oggetto esposto alla venerazione, corredo anche alla liturgia in una amplificazione teatrale che ne sottolinea la dimensione sociale, spesso, nella contemporaneità e nell'arco cronologico successivo, fatta oggetto di manipolazioni, dalla temporanea vestizione per le cerimonie, a più pesanti interventi di restauro e di integrazione nella policromia come nella sostituzione di arti mobili.

La letteratura sulla scultura lignea dipinta medioevale ha conosciuto una significativa fortuna, a opera soprattutto di Geza De Francovich (1943), di Enzo Carli, che nel 1960 ha dedicato all'area italiana una ricerca ancor oggi insostituibile, di Emile Bresset, che ha raccolto tipologicamente un consistente materiale dei diversi insediamenti europei, di Carlo Ludovico Ragghianti, che nella propria carriera ha costantemente seguito con interventi anche polemici e originali l'evolversi degli studi. Ma, restringendo il riferimento al solo insediamento italiano, i contributi sul tema, a partire da quello del Bode del 1886 a proposito della «Madonna» di Frate Martino, risultano innumerevoli: ricordiamo sinteticamente le ricerche di Gino Fogolari, Adolfo Venturi, Raimondo Van Marle, Pietro Toesca, Peleo Bacci, Pico Cellini, Francesco Santi, Giovanni Previtali, Federico Hermanin, Giorgio Castelfranco, Arturo Bassi, Pietro d'Achiardi, A.O. Quintavalle.

Il problema che si è progressivamente delineato, avendo raccolto un consistente gruppo di sculture lignee per

buona parte inedite e escludendo qualsiasi volontà di esauriente ricognizione del problema, difficile per la confusione e l'incognita degli esordi e la quantità e la complessità attributiva delle soglie finali, è stato quello di offrire uno strumento agile dal punto di vista della consultazione, a conforto e a arricchimento del materiale esposto, senza evidentemente l'ambizione di fornire una «storia» della scultura lignea in Europa.

La fisionomia che il lavoro ha progressivamente acquistato, a mano a mano che il materiale documentario e le letture progredivano, è determinata oltretutto dalla specificità di quanti hanno lavorato all'iniziativa. Fatto salvo il criterio di ridiscussione e di rielaborazione comune del materiale critico e iconografico, Alberto Veca ha svolto, in una parte introduttiva, alcuni «temi» laterali rispetto alla scultura lignea, rileggendo una «tradizione» e una «trasgressione» dell'antico, l'emergere di una «estetica» monastica prima, delle «Summae» successivamente, della città e della bottega dell'artigiano infine, alle soglie dell'umanesimo. Jacopo Lorenzelli ha selezionato un percorso iconografico in base al soggetto trattato, ordinando in ordine cronologico e geografico, rileggendo la letteratura critica sul tema: la continuità e il cambiamento del medesimo soggetto, la sua stessa fortuna quantitativa, sono i motivi principali che legittimano l'ordine prescelto. Pietro Lorenzelli ha coordinato «registicamente» le diverse competenze e i diversi contributi. La consuetudine di lavoro e l'omogeneità degli intenti hanno permesso di superare le indubbie difficoltà che il lavoro ha comportato; le eventuali lacune o le inesattezze riscontrabili è augurabile siano interpretate con la benevolenza con cui è opportuno giudicare un tentativo che, non volendosi porre a gara con la letteratura esistente, ne ha tratto significativamente frutto offrendo un ulteriore e in alcuni casi inedito contributo alla conoscenza della scultura dipinta.

La direzione della galleria ringrazia quanti hanno contribuito a rendere possibile la realizzazione dell'iniziativa, in particolar modo il prof. Giovanni Pozzi per l'appassionato intervento introduttivo sul rapporto fra devozione e immagine, i Sigg. collezionisti proprietari della sculture presenti in mostra, le Istituzioni e i Musei custodi delle opere riprodotte nel saggio.